

**CESARE DAMIANO**

«I protocolli di sicurezza vanno applicati con rigore, non solo in aula»

**PIETRO TRAPASSI**  
A PAGINA 9

**CESARE DAMIANO** PRESIDENTE LAVORO&WELFARE E CONSIGLIERE DELL'INAIL

# «I protocolli di sicurezza vanno applicati con rigore, non solo nelle aule scolastiche»

**PIETRO TRAPASSI**

«Il Paese non può fermarsi di nuovo: dobbiamo imparare a convivere con il Covid 19 cercando di bloccare la catena dei contagi attraverso l'applicazione e una messa a punto dei Protocolli di prevenzione delle parti sociali e del governo. Dobbiamo tenere bene a mente, però, che la riapertura delle scuole non avrà le stesse dinamiche di quella delle imprese: un lavoratore ha un'età media di 44 anni; un bambino delle elementari di 8. E non possiamo legare i bambini ai banchi di scuola». Cesare Damiano, presidente dell'Associazione Lavoro&Welfare e consigliere di Amministrazione dell'Inail, è seduto dietro la scrivania del suo studio. Il disinfettante per le mani è all'ingresso, chi entra nell'ufficio deve misurarsi la febbre, sedere a distanza e indossare la mascherina se non è possibile rispettare le distanze. Esagerato? «No, prudente, perché la pandemia è in corso ancora oggi in tutto il mondo, dunque anche qui, ed è addirittura in risalita».

**Damiano, ancora oggi nel nostro Paese c'è chi sostiene che è stato un errore imporre il lockdown. Si poteva fare diversamente?**

Il lockdown è stato doloroso, ne stiamo avvertendo le conseguenze sotto il profilo economico e occupazionale, ma giusto. E lo dico ponendomi al di fuori degli schieramenti e della logica degli opposti estremisti che dividono l'Italia tra chi è per chiudere tutto e chi vorrebbe aprire tutto come se niente fosse. Il nostro Centro studi di Lavoro&Welfare ha esaminato le statistiche dei decessi dovuti a Covid 19 e, dall'andamento di queste curve, si possono fare prime valutazioni.

**In Italia abbiamo avuto oltre 35.500 decessi fino ad agosto, un numero impressionante di perdite.**

Proprio da questo dato dobbiamo partire e dal fatto che a marzo eravamo considerati come gli untori d'Europa. C'erano paesi come l'Austria che avevano chiuso le loro frontiere con l'Italia. Siamo stati i primi in Europa ad essere stati colpiti dalla pandemia e abbiamo pagato un prezzo altissimo in termini di vite umane. Ma oggi,

pur con mille contraddizioni, difficoltà e qualche errore, siamo annoverati tra i Paesi virtuosi, per quanto possa esserci di virtuoso in una situazione che a livello mondiale vede aumentare vertiginosamente i contagi. Mentre parla mostra la tabella dei dati elaborati dal suo Centro studi. «Vede questa curva? Dice una cosa molto chiara».

**Cosa?**

Nel mese di febbraio, secondo i dati forniti dal ministero della Salute, avevamo 29 morti da Covid. A marzo c'è stato il primo grande balzo e si è passati a 10.800 decessi. L'apice lo abbiamo toccato ad aprile con 17.200. Il lockdown è stato decretato il 9 marzo e gli effetti della chiusura del Paese abbiamo iniziato a vederli solo a partire da maggio quando, effettivamente, siamo riusciti a bloccare la curva esponenziale dei contagi. L'ultima statistica ufficiale risale ad agosto e i morti sono stati 350: statisticamente stiamo parlando di un dato più che positivo se confrontato con i numeri di aprile. Siamo, cioè, di fronte ad una diminuzione dei decessi del 98%. Mi sembra che questo risultato parli da solo. Ditemi voi se è poco. Ci sono anche altri dati che ci restituiscono la fotografia della situazione. Il nostro Centro Studi ha raffrontato il numero dei decessi fino ad agosto con la popolazione di ogni Paese e, quello che emerge, al vertice della classifica, è la divisione in tre gruppi di Stati: il primo è formato da Belgio e Perù che hanno un'incidenza dello 0,09% di decessi in rapporto alla popolazione; il secondo vede Regno Unito, Spagna, Italia, Cile e Svezia allo 0,06% e il terzo, Brasile, Stati



Uniti, Messico e Francia con lo 0,05%.

**Cina e India, stando ai numeri ufficiali, hanno avuto statisticamente meno vittime. Le sembra plausibile?**

Sui dati di Paesi come Cina, Pakistan e India bisogna essere molto cauti perché la loro attendibilità non è provata.

**Il Covid, dopo il lockdown, è ripartito ad agosto e i contagi sono tornati a salire. Qui in Italia meno che altrove, ma adesso si guarda con preoccupazione alla ripresa delle scuole.**

Se dovessimo riclassificare i dati che abbiamo appena visto, in base all'attuale andamento pandemico l'Italia scenderebbe notevolmente nella classifica considerato che, in Francia, per fare un esempio, siamo sugli 8 mila contagi al giorno, mentre qui da noi sui 1.500. Eppure non c'è da stare tranquilli anche se ritengo che il nostro governo – se guardiamo a cosa è accaduto altrove – abbia affrontato bene un'emergenza a cui nessuno, ripeto, nessuno nel mondo, era preparato. Soprattutto non abbiamo dovuto assistere a quanto avvenuto in Brasile con il negazionismo di Bolsonaro, o in Usa con l'atteggiamento ondivago di Trump o subirci le teorie dell'immunità di gregge del Premier della Gran Bretagna. Tutti leader di destra.

**Damiano, ammetterà però che da mesi si affronta l'appuntamento della riapertura delle scuole e le incognite su come andrà sono davvero moltissime. Scuole, uffici e imprese che tornano a pieno ritmo si portano dietro lo spettro di una seconda ondata pandemica. Ci si poteva arrivare più preparati?**

Noi, fino a quando non arriverà un vaccino sicuro – si parla dei primi mesi del 2021 – dobbiamo convivere con il virus e non possiamo bloccare di nuovo il Paese perché questa volta non ci risolleveremmo. Dobbiamo perciò applicare con rigore i protocolli di sicurezza, mandare in soffitta quella leggerezza con cui in alcuni casi si è affrontata l'estate e che oggi ci pone di fronte ai nuovi contagi. Mi permetto, come consigliere d'amministrazione dell'Inail, di dare qualche suggerimento: non solo vanno stipulati e migliorati i protocolli di prevenzione, ma ritengo che vada allargata la sfera delle tutele da cui oggi sono escluse più di tre milioni di persone. Parlo di vigili del fuoco, forze di polizia, militari, lavoratori a partita Iva e studenti. Il Cda dell'Inail ha avanzato questa proposta di copertura e credo che vada accolta perché siamo di fronte ad una situazione particolare, di emergenza, che richiede misure adeguate.